

In cammino

Lettera agli amici - Qiqajon di Bose n. 78 - Trasfigurazione 2025

Mentre alcuni volti nuovi si affacciano per conoscere più da vicino la nostra vita a Bose, interrogandoci sulla nostra vocazione e lasciando che questa li interroghi, il nostro cammino monastico ed ecumenico prosegue, rallegrato anche dalla **professione monastica definitiva** che **una sorella** pronuncerà **nella notte della Trasfigurazione**.

Questi doni ci ricordano ancora una volta quanto già Antonio il Grande, il padre dei monaci, sosteneva riguardo alla vita monastica: si è sempre all'inizio, sempre in un certo senso novizi, mai abbastanza formati. Negli ultimi anni la nostra comunità sta riflettendo (e agendo) molto sulla **formazione continua**. In questo quadro, l'anno scorso abbiamo avviato un percorso per "**giovani professi**", cioè fratelli e sorelle che da poco si sono impegnati a vivere stabilmente in comunità. Quest'anno, l'itinerario si è svolto in quattro tappe attorno alla parola chiave "**responsabilità**".

Il primo passo ci ha condotti al **monastero dei Santi Pietro e Paolo di Germagno**, per un approfondimento sul tema della responsabilità nel lavoro con questi fratelli all'avanguardia nella produzione di frutta e confetture, inseriti con il loro stile benedettino in una dinamica filiera locale. Sulla via del ritorno, un battello d'eccezione ci ha condotti nel bel mezzo del lago d'Orta, al **monastero di Isola San Giulio**, dove siamo stati accolti con grande fraternità dall'abadessa, m. Maria Grazia, e abbiamo pregato i vesperi con le sorelle.

Dopo una seconda tappa a Bose, con una giornata di ritiro che ci ha permesso di illuminare il senso della responsabilità con la luce riverberata da alcuni passi delle Scritture, ci siamo recati al **monastero di Viboldone**. Qui le monache ci hanno stupito per l'acribia con cui hanno sviluppato la riflessione da noi richiesta sulla responsabilità tra le generazioni in comunità, con particolare rilievo per fragilità e anzianità. Ne sono emerse idee per nulla scontate e sostenute da anni di esperienza.

L'ultima tappa ci ha condotti nel cuore dell'Italia, per qualche giorno nella nostra **fraternità di Civitella San Paolo**, segnato anche da alcune significative visite fraterne: alle **clarisse di Farnese-Viterbo**, alla nascente **comunità monastica ortodossa romana di p. Stefan** e alle **benedettine di Amelia**. A guidarci è stato il desiderio di un confronto con le sorelle benedettine e quelle di Bose sulla responsabilità rispetto a una tradizione. Quale rapporto tra fedeltà a una tradizione e spinta all'aggiornamento? Che cosa definisce l'identità di una comunità? Dove passa il discrimine tra essenziale ed eccedente? Enormi, eterne questioni che nei nostri giorni a Civitella hanno assunto la concretezza di antichi mobili da spostare, di vecchie foto impresiosite dal tempo, di sorrisi e parole ricche di comprensione fraterna e di un medesimo desiderio di mettersi in gioco, in ascolto del soffio dello Spirito.

Nell'ambito della formazione permanente per l'intera comunità, la pastora luterana Elisabeth Parmentier, docente di teologia pratica a Ginevra e cara amica da molti anni, ha tenuto un corso sull'omiletica; il biblista e gesuita belga p. Jean-Louis Ska ci ha aiutato a penetrare la ricchezza del Pentateuco, mentre l'abate del monastero cistercense di Lérins, p. Vladimir Gaudrat, ha condiviso con noi la sua sapiente lettura della *Regola di Benedetto*. Ed è stato un altro abate, amico di lunga data – p. Luca Fallica, abate di Montecassino – a guidare in gennaio gli esercizi spirituali per la comunità che, come avviene ormai da alcuni anni, precedono il nostro capitolo annuale: la lettura delle otto visioni del profeta Zaccaria ci hanno aiutato ad acquisire uno sguardo rinnovato sulla nostra vita monastica e sulla presenza della parola di Dio nella storia.